

**Ripensare la scuola nella società di oggi**  
**Punti salienti per una *vision* innovativa, concreta e lungimirante**

**Premessa**

E' senz'altro necessario ripensare la scuola in questo momento storico. Occorre però ripensarla alla luce delle caratteristiche specifiche della società attuale. Questo perché la scuola riceve comunque il suo mandato dalla società, che chiede alla scuola, come a una delle istituzioni di cui la società è dotata, di farsi carico di una parte di responsabilità. La scuola porta questa responsabilità insieme all'altra grande istituzione: la famiglia, che in questo momento risulta sempre più multiforme. Si parla infatti, ormai, di famiglie "al plurale": famiglie ricomposte, famiglie monogenitoriali, famiglie allargate, monosessuali ecc. I servizi del territorio e del terzo settore si sono aggiunti, in questi decenni, nell'impresa enorme della presa in carico dei bambini e dei giovani. Questo ha introdotto cambiamenti nella vita quotidiana della scuola, arricchito i curricoli e complessificato l'organizzazione della scuola (si pensi ai corsi di teatro, di educazione alla salute, alla sessualità ecc.).

La responsabilità è quella di prendere in carico i bambini e i ragazzi per aiutarli a inserirsi nella società in cui vivono.

**Un punto critico riguarda il fatto che la scuola deve preparare, oggi, i ragazzi per una società in cui vivranno in futuro, senza sapere esattamente come evolverà la società. Ciò pone un primo grande dilemma, con ricadute importantissime sulla stessa organizzazione concreta dei curricoli, delle materie da insegnare, di quali competenze sviluppare, delle metodologie innovative da introdurre.**

Occorre inoltre chiedersi cosa voglia dire, attualmente, aiutare i bambini e i ragazzi a inserirsi nella società.

- Per un verso è necessario che i ragazzi possano arrivare ad essere in grado di rispondere alle richieste del mondo del lavoro e dell'economia.
- Per altro verso devono poter trovare un proprio benessere personale e contesti in cui poter esprimere le proprie potenzialità, sensibilità, bisogni, paure, desideri e la propria creatività.
- Per altro verso ancora, i bambini e i ragazzi devono poter sviluppare la capacità di diventare consapevoli dei problemi, delle contraddizioni e delle manipolazioni: costruire, cioè, uno sguardo avvertito e critico sul mondo.
- Inoltre, bambini e bambine, ragazzi e ragazze si trovano, e si troveranno sempre più, a essere posti di fronte a scelte importanti, difficili e a volte controverse eticamente. Essi devono, perciò, essere aiutati a individuare un'etica che serva come bussola durante le loro vite, come esseri umani, cittadini, elettori, lavoratori.

La responsabilità di preparare le nuove generazioni a un futuro non del tutto definito produce molta ansia nelle generazioni più adulte, che temono di fallire.

Tale mandato, generalmente condiviso a parole da molti, va però poi realizzato concretamente. Su come realizzarlo si verificano scontri decisivi, in quanto **si tratta di definire quali sono i modelli di donna, di uomo, di società, di scuola, di organizzazione scolastica** che ogni parte (scuola, famiglia, parti sociali, governo, mondo del lavoro, i ragazzi stessi) ha in mente, non sempre in modo chiaro ed esplicito, e che vengono posti come le finalità cui deve tendere la scuola.

## La formazione degli insegnanti

A fronte dunque della necessità faticosa di negoziare un modello sufficientemente condiviso di scuola e di società, si evidenzia con forza la crucialità della **formazione degli insegnanti**.

Se si vuole cambiare la scuola bisogna cambiare la mentalità e la sensibilità di chi la scuola la dirige e la porta avanti tutti i giorni in aula. Se non si incide sulla mentalità degli adulti, non ci sono le condizioni per aiutare i giovani a crescere e a inserirsi in modo propositivo nella società.

La formazione degli insegnanti deve essere cambiata in fase iniziale e deve poi essere perseguita secondo le indicazioni europee ormai ampiamente accreditate del *lifelong learning*. **Per tutta la vita di servizio nella scuola, e secondo un progetto nazionale di educazione permanente.**

Pertanto, la formazione degli insegnanti deve riguardare:

1. **Formazione alla relazione, all'affettività e al benessere**
2. **Educazione e cultura di genere**
3. **Democrazia pluralista e accoglienza interculturale**
4. **Bullismo: prevenzione e contrasto**
5. **Diversità, inclusione e rete di servizi**
6. **Per una didattica scolastica attiva, partecipativa, cooperativa**
7. **Qualità del curriculum, essenzialità dei saperi**
8. **Innovazione tecnologica e educazione digitale**
9. **Sviluppare una cultura della valutazione**
10. **Una nuova formazione degli insegnanti: punti centrali**

### 1. Formazione alla relazione, all'affettività e al benessere

La scuola è un luogo dove tutti i giorni milioni di adulti, bambini e giovani trascorrono moltissimo tempo assieme. **La scuola è un osservatorio importante per cogliere i bisogni, le risorse e le difficoltà delle nuove generazioni.** La scuola è anche un luogo su cui le famiglie attuali, spesso disorientate nelle scelte educative da compiere, riversano attese di aiuto nel crescere i figli. Gli insegnanti stessi sono anche genitori con gli stessi problemi e, in più, con il carico di ansia per le grandi responsabilità loro affidate dalla società e dalle famiglie.

Inoltre, gli insegnanti si sentono in grande difficoltà perché finora, all'interno della formazione ricevuta, non sono stati forniti loro strumenti per affrontare i problemi educativi che riguardano la normale fatica di crescere, ma anche le nuove emergenti forme di disagio: violenze familiari fisiche e sessuali, disturbi alimentari, videodipendenze, bullismo, omofobia, tendenze suicidarie.

La formazione degli insegnanti, specie della scuola secondaria, si è finora concentrata prevalentemente sul piano dei contenuti disciplinari, importantissimi ma non sufficienti quando si ha a che fare con soggetti in crescita. Infatti, i ragazzi sono capaci di studiare anche accanitamente certi contenuti disciplinari a condizione, però, di essere mossi da una forte motivazione e da un forte interesse.

La scuola è, poi, vissuta da bambini e ragazzi come un luogo fondamentale di socializzazione trasversale, in cui ci si confronta con la capacità di stabilire relazioni affettive significative con amici e amiche del proprio sesso e di quello opposto, facendo così le prove per come relazionarsi nella società più vasta.

Il grande problema della scuola allora è:

- fare in modo che i ragazzi imparino a inserirsi nella società attraverso la mediazione dei saperi e di una relazione educativa attenta al loro benessere e alle loro difficoltà,
- fare in modo che gli insegnanti usino il sapere per far crescere i bambini e i ragazzi e usino il sapere come strumento per sostenerli nel loro benessere e nelle loro difficoltà.

**La formazione degli insegnanti deve puntare a mettere i docenti nella condizione di costruire**

**ambienti di apprendimento adatti, perché possano realizzarsi a scuola situazioni di benessere.** Occorre lavorare sulla capacità degli insegnanti di ‘tenere insieme’ contenuti e relazione educativa, saperi e ascolto dei ragazzi. Non serve più una formazione degli insegnanti che tenga divisi questi due aspetti, che devono assolutamente stare assieme.

## **2. Educazione e cultura di genere**

Quando si discute del ritardo che l'Italia vive rispetto al raggiungimento di un'effettiva eguaglianza tra uomini e donne nella vita sociale, politica e lavorativa, e si pianificano politiche per promuovere le pari opportunità, raramente la scuola viene interpellata e inserita nel dibattito politico. La ragione di questo mancato investimento in **politiche educative per la parità di genere** deriva da un grosso fraintendimento: la scuola italiana viene concepita come uno dei pochi contesti in cui la parità uomo-donna viene per definizione esercitata. Esiste un'evidenza statistica a supporto di questa credenza, che consiste in una forte presenza quantitativa delle donne a scuola, nel duplice ruolo di docenti e studentesse: la scuola, si continua a ripetere con toni talvolta rassegnati, è ormai «in mano alle donne». La forte femminilizzazione della scuola non implica di per sé una maggiore consapevolezza delle questioni di genere, né delle disparità tutt'ora presenti nell'educazione di bambine e bambini, ragazze e ragazzi. **La scuola italiana continua a proporsi come un ambiente neutro, che non pone a tema le differenze di genere e proprio per questo non fa altro che replicare concezioni stereotipate dei due sessi.** Ancora oggi l'appartenenza di genere condiziona fortemente i sogni, le aspettative, i progetti e le opportunità di vita, sia personali che professionali, dei maschi e delle femmine. Ignorare questo condizionamento porta inevitabilmente a perpetuare forme più o meno marcate di discriminazione, che sono dannose per entrambi i generi, ma che risultano certamente più penalizzanti per il genere femminile. Di fronte alla possibilità inedita, per il loro genere, di accedere al bene-istruzione e di proseguire gli studi fino ai livelli superiori, le ragazze, proprio a causa di stereotipi culturali interiorizzati fin da piccole, decidono di limitare le proprie scelte scolastiche e formative a filiere tradizionalmente femminili, come la cura e i servizi, autoescludendosi da altre opportunità. Una didattica di genere deve essere finalizzata, invece, a potenziare l'*empowerment* femminile, implementando l'autostima delle studentesse nell'applicarsi ad ambiti sinora considerati come rigorosamente, o impropriamente, maschili.

Occorre far anche riferimento alla condizione omosessuale presente tra i giovani e gli adolescenti. Che richiede alla scuola, nella mediazione intelligente degli insegnanti, un'attenzione e una sensibilità educativa e comunicativa particolari.

**La scuola è chiamata a farsi promotrice di un'educazione di genere** che deve essere accresciuta trasversalmente nei diversi campi del sapere e degli ambiti disciplinari.

Per raggiungere questo obiettivo, si rende necessaria un'adeguata formazione iniziale dei futuri/delle future insegnanti e una adeguata sensibilizzazione del corpo docente in servizio.

## **3. Democrazia pluralista e accoglienza interculturale**

La società italiana è oggi, nei fatti, multiculturale, con la presenza di circa 5 milioni di immigrati (una proporzione analoga a quella degli altri Paesi dell'Unione Europea) e con l'eredità di una lunga vicenda di emigrazione che, nell'arco di un secolo, ha coinvolto ben 27 milioni di connazionali.

**La necessità di gestire efficacemente la differenza culturale nella società impone un forte investimento sull'educazione interculturale, come progetto intenzionale di promozione del dialogo e del confronto culturale rivolto a tutti, italiani e stranieri, per costruire le forme di una cittadinanza attiva, consapevole e interculturale.**

Oggi la scuola italiana è frequentata da circa 800 mila allievi stranieri, provenienti da ben 196

differenti paesi del mondo (nella scuola italiana è rappresentato il mondo intero!) e la crescita di una seconda generazione della migrazione (composta da giovani arrivati nel nostro paese in età precoce o nati da genitori immigrati in Italia), **la scuola rappresenta oggi un laboratorio privilegiato per la costruzione di una democrazia pluralista** e socialmente coesa.

Tale intento esige, però, un forte investimento formativo nei confronti degli insegnanti, affinché acquisiscano nuove competenze pedagogiche, sulla base di principi di apertura culturale, accoglienza e inclusione, per fare delle diversità culturali un punto di vista privilegiato dei processi educativi.

#### **4. Bullismo: prevenzione e contrasto**

La prevenzione e il contrasto del bullismo necessitano di azioni, in campo educativo, didattico e organizzativo, che coinvolgano il personale scolastico, gli studenti e le studentesse e le loro famiglie. Dalle ricerche internazionali, risultano utili: a. il sostegno *empowering* delle vittime, per sviluppare la loro assertività; b. l'intervento educativo teso a contrastare pregiudizi, discriminazioni e pratiche di esclusione nel gruppo-classe; c. la sinergia tra il singolo insegnamento disciplinare, la progettazione educativa interdisciplinare del Consiglio di classe, che preveda anche la collaborazione delle famiglie, e una politica esplicita dell'intero istituto scolastico.

Agendo il bullismo contro le stesse categorie discriminate nella società: ragazze, stranieri, diversabili, LGBT, persone in sovrappeso o comunque quanti e quante appaiono "diversi e diverse", appare necessario un intervento di formazione, in ingresso e *in itinere*, del personale docente, per quel che riguarda l'educazione formale e informale che lo renda capace di un intervento antidiscriminatorio.

**Alla *mission* culturale della scuola appartiene anche la destrutturazione dei messaggi discriminatori, contro i rom, i migranti, gli omosessuali, nei mass-media; uno stile educativo che eviti i comportamenti, anche inconsapevolmente, discriminatori; un ampliamento dei contenuti disciplinari che includa i temi delle minoranze; la revisione dei libri di testo che contengano stereotipi di genere e/o etnoculturali.** Essendo infine il bullismo un fenomeno molto più violento, dal punto di vista verbale e fisico, se coinvolge i maschi, specialmente in branco e davanti a spettatori, ed essendo maschi la maggioranza statistica dei bulli, appare necessaria una "formazione alla maschilità" che destrutturi una concezione competitiva, aggressiva e predatoria della virilità, pluralizzando le rappresentazioni della maschilità ed evitando che il bullismo, diventando una *performance* pubblica di appartenenza al genere maschile, costituisca per i bulli un bisogno esistenziale.

#### **5. Diversità, inclusione e rete di servizi**

Una scuola che accoglie tutti è quella presente in Italia da oltre trent'anni (L. 517/77). Possiamo essere orgogliosi di come il nostro Paese ha organizzato l'inclusione scolastica raccordandola a quella sociale, attraverso il "Progetto di vita" e i "Progetti per l'autonomia". L'inclusione concerne tutte le differenze culturali, sociali, linguistiche (ivi incluse quelle derivanti da particolari condizioni sensoriali), razziali, di genere, mentali e fisiche; richiede un'azione di sistema, una buona prassi intesa come azione politica, che possa cambiare l'organizzazione del contesto, legata al tema dell'equità delle opportunità e dell'esigibilità dei diritti umani, in una prospettiva non omologante, ma di cittadinanza per tutte le diversità umane. Oggi, in Italia, lo scenario dell'inclusione si presenta più ampio e articolato perché deve affrontare nuove sfide: migrazione e disabilità; giovani traumatizzati; pluridisabilità derivanti da elevata prematurità ecc., di fronte alle quali gli insegnanti necessitano di affinare e di articolare la propria formazione, sia iniziale che in servizio. Va

sottolineato l'impegno dei docenti universitari di Scienze della Formazione nell'attivare i Master finanziati dal MIUR in quest'area, riguardo a DSA, autismo, ecc..

C'è la necessità di insegnanti promotori/sostenitori di una **cultura dell'inclusione**, fiduciosa della possibilità di "educabilità" e di apprendimento di tutti, mediante una significativa, sistematica e intenzionale riconfigurazione dei contesti, capace di fronteggiare e accogliere una realtà complessa, cui rispondere in modo pedagogicamente positivo e propositivo, con competenze articolate e diffuse, da acquisire in **percorsi di specializzazione di alto livello formativo**. La didattica inclusiva si presenta come la dimensione di base su cui si fondano l'attività formativa e la didattica generale, che si realizzano a scuola come spazio di co-evoluzione, fruttuoso per lo sviluppo umano. **L'inclusione reale dell'alunno disabile si gioca poi nella collaborazione tra tutti i docenti della scuola e, tra questi, con la famiglia e la rete dei servizi sociali e sanitari del territorio, nella costruzione comune di un progetto formativo che inizi nella scuola, ma vada oltre la scuola, verso la possibile autonomia della persona con disabilità.**

## **6. Per una didattica scolastica attiva, partecipativa, cooperativa**

Oggi la didattica scolastica ha urgenza di ripensare i saperi in funzione di fini istruttivi ed educativi insieme, fini che saldino conoscenze e competenze da far apprendere sullo sfondo di un "nuovo umanesimo" capace di tenere uniti i fronti della cultura contemporanea (letteratura e arte, scienza e tecnologia). Tali compiti vanno assolti in **scuole che sono, sempre più, "sistemi sociali" complessi, luoghi vivi di relazioni ed esperienze che diventano apprendimenti grazie a una didattica attiva, fondata su metodi che coinvolgano insegnanti e allievi nell'avventura della conoscenza**. Una didattica attiva ed efficace è formazione ai saperi essenziali e alle competenze che di essi si nutrono. E' conoscenza di metodi personalizzati per far apprendere gli oggetti culturali (termine per indicare le materie o i contenuti da insegnare) in modo critico, significativo, autonomo. Entrambi questi aspetti, formazione ai saperi e alle competenze e conoscenza dei metodi, trovano sintesi nella mediazione didattica che è propria della funzione di insegnamento. Il problema della formazione scolastica è sempre un problema di *contenuto* e di *metodo*: di ciò che si insegna e di come lo si insegna. E di *ideali*: perché si sceglie di insegnare questo? Per quanto riguarda "il contenuto" occorre rilanciare con più incisività il modello del curriculum verticale, rivelatosi efficace soprattutto per affrontare il nesso curriculum e competenze, oggi quanto mai dibattuto nelle scuole. Una didattica delle competenze chiede un mutamento radicale nell'agire didattico degli insegnanti al fine di promuovere negli studenti *formae mentis* flessibili, critiche, capaci di far interagire problematicamente i saperi, di operare in situazione e in contesti di lavoro. In questa direzione, e per quanto riguarda "il metodo", sempre più occorrerà **dar spazio alle metodologie della laboratorialità, del cooperativismo, della transmedialità**. Questo non significa negare il valore della "lezione classica" e dei suoi contenuti rispetto alla comunicazione didattica, bensì operare una sapiente contestualizzazione dei saperi in ambienti di apprendimento fortemente rinnovati nelle possibilità espressive da offrire alle ragazze e ai ragazzi. Tale contestualizzazione è necessaria poiché in sintonia col mutamento della disponibilità ad apprendere dei giovani contemporanei, abitanti mondi tecnologicamente avanzati e dotati di un pensiero multitasking, olistico più che analitico, caratterizzato da una fortissima tensione alla socialità e alla condivisione. Per questa generazione è necessario attrezzare aule scolastiche con dispositivi formativi capaci di stimolare la formulazione di ipotesi, l'apprendimento per scoperta, l'autoapprendimento, la simulazione, la costruzione di progetti e prodotti in équipe. Aule che siano ambienti tecnologicamente innovativi, rispondenti alla logica transmediale di cui questi "nuovi allievi" sono portatori e che li rende persone capaci di vivere in permanente connessione con quel mondo del quale la scuola rappresenta il contesto culturale e valoriale più importante.

## 7. Qualità del curricolo, essenzialità dei saperi

L'insegnamento c'è - e ci sarà sempre la scuola - se ci sono (e ci saranno) i saperi da insegnare. E, dunque, i saperi restano gli elementi imprescindibili dell'insegnamento. La scuola è il luogo dove si apprendono i saperi e l'insegnante ne è l'emblematico rappresentante, colui che quei saperi li incarna nella voce, nella sua azione propositiva, nella metodologia di trasposizione attivata poiché in una disciplina non c'è nulla di più essenziale della sua metodologia. Questa trasformazione dei saperi scientifici in saperi da insegnare non è scontata, né facile. Essa passa attraverso uno sforzo di organizzazione e di selezione di contenuti operato dall'insegnante che sa "manipolare" la disciplina, operando il passaggio dalla forma scientifica del sapere ai diversi "formati" didattici della sua rappresentazione.

Come trasformare in apprendimenti la ricchezza e la complessità dei saperi da insegnare?

Come scandirli nel percorso scolastico in competenze da certificare? Attraverso il dispositivo del curricolo che è qualcosa di diverso dal "programma". Il curricolo costituisce il percorso formativo intenzionale della scuola: è il dispositivo nato per *pensare* e *progettare* la formazione scolastica stabilendo spazi, tempi e "ruoli" delle discipline. Sottolineare questo significa collocarsi nel solco dei valori dell'alfabetizzazione culturale come esperienza umana e umanizzante, l'esperienza - che solo la scuola garantisce - di **sfida all'ignoranza** e di ingresso nel mondo della ragione.

Un'alfabetizzazione culturale che "passi" attraverso il curricolo verticale costruito lungo i due assi storico-umanistico e tecnologico-scientifico è un requisito irrinunciabile per qualsivoglia profilo formativo. Costituisce un limite ritenere, però, che sia sufficiente solo istruire alle rispettive discipline. Queste devono essere "fatte agire" dagli allievi secondo modalità assimilabili alle pratiche sociali di riferimento. Ogni sapere porta in sé, infatti, un potenziale formativo, un progetto conoscitivo implicito nell'insieme delle sue dimensioni fondative. Tale progetto per realizzarsi ha bisogno che si creino le condizioni pedagogiche e didattiche per la sua presa in carico personale da parte dell'allievo. E, dunque, la realizzazione del curricolo verticale pone oggi alle scuole diversi problemi: la redistribuzione dei contenuti disciplinari non solo lungo l'asse diacronico ma di interpretazione dei compiti formativi della scuola: quali le competenze in uscita da suscitare? Trasversali, disciplinari, pluridisciplinari? Con quali approcci promuovere un insegnamento per competenze? Approcci metodologici che via via specializzino discipline e competenze e ne consentano la comprensione metacognitiva, legata a logiche e statuti oggi necessariamente non più monodisciplinari. I nuovi curricoli scolastici dovranno promuovere la dimensione dinamica dell'apprendere, favorire motivazioni e disposizioni positive delle ragazze e dei ragazzi verso la conoscenza. Dovranno far dialogare strettamente i saperi con i mondi delle professioni, con la società e i suoi diversi *stakeholders* che guardano ancora alla scuola come a una fucina importantissima di cultura e formazione. In tale direzione sono destinate ad acquisire centralità tutte le ricerche sui saperi essenziali da insegnare nella scuola contemporanea: per rendere il curricolo scolastico di qualità e sempre più autenticamente formativo.

## 8. Innovazione tecnologica e educazione digitale

Negli ultimi anni, sono stati compiuti notevoli sforzi nel nostro Paese per accelerare il processo di digitalizzazione della Scuola Italiana e innovare le pratiche didattiche attraverso l'introduzione delle ICT nelle aule scolastiche. Nonostante ciò, l'analisi recentemente effettuata dall'OCSE per valutare l'impatto delle iniziative ministeriali intraprese a livello nazionale ha rivelato come esse non abbiano prodotto gli effetti auspicati: molte scuole sono ancora escluse dai circuiti telematici e le pratiche didattiche innovative risultano ancora limitate a casi isolati.

A fronte di simili risultati occorrono, da un lato, misure non estemporanee capaci di portare a sistema gli interventi di innovazione tecnologico-educativa della scuola, e dall'altro politiche e pratiche educative che tengano conto dei risultati della ricerca nel settore, con particolare

riferimento agli studi sull'efficacia didattica delle ICT in educazione. Più specificamente, una "educazione digitale" non può oggi prescindere da:

- un miglioramento delle infrastrutture (cablaggio, connessioni e dispositivi) per garantire a tutti gli istituti scolastici un adeguato accesso tecnologico, superando l'attuale divario digitale che ancora penalizza una parte delle scuole del nostro Paese;
- una maggiore attenzione alla formazione tecnologica degli insegnanti intesa nel duplice senso di formazione della competenza digitale e formazione all'impiego didattico delle tecnologie, valorizzando il ruolo stesso di Internet come ambiente capace di accogliere comunità professionali (si pensi ai social network) e come punto di accesso a risorse didattiche, ad es. OER, e a data base scientifici specializzati, ad es. ERIC;
- un maggiore impegno nel sostenere lo sviluppo e la circolazione di buone pratiche attraverso adeguati sistemi di documentazione e disseminazione delle esperienze didattiche nell'ottica di favorire la nascita di comunità di pratica in grado di autosostenersi;
- un impiego delle ICT nella didattica consapevolmente legato all'idea di tecnologie come amplificatori cognitivi: sul piano pedagogico-didattico, è importante sottolineare come una "educazione digitale" non consista in un uso indiscriminato delle ICT, ma richieda di valutare situazione per situazione quando e come le tecnologie possano effettivamente apportare un valore aggiunto sulla base della migliore evidenza disponibile nella ricerca;
- la definizione di un curriculum di competenza digitale per la scuola dell'obbligo, che risponda alle istanze evidenziate dalle direttive europee e si basi su un modello di competenza digitale pedagogicamente significativo.

## 9. Sviluppare una cultura della valutazione

E' necessario sviluppare una **cultura della valutazione scolastica**, a vari livelli. La **valutazione dell'offerta formativa scolastica** non deve costituire un mero ed inutile adempimento burocratico, ma lo stimolo a trasformare la scuola in un'"organizzazione che apprende". Per poter essere agente di cambiamento, tale valutazione deve privilegiare la funzione formativa ovvero utilizzare la valutazione come strumento per individuare i punti di debolezza e le possibili azioni correttive. La valutazione non deve essere certificativa limitandosi a fotografare l'esistente. I processi di autovalutazione della scuola e di valutazione esterna non devono essere stimolati ed orientati a partire dai risultati delle prove Invalsi ma scommettendo sul **valore aggiunto promosso dalla formazione scolastica**.

Per migliorare le competenze degli insegnanti e dell'offerta formativa è necessario organizzare un sistema nazionale di crediti per la formazione degli insegnanti in servizio, che valorizzi la figura dell'insegnante come professionista dotato di competenza aggiornata. Tale sistema consentirebbe di **valutare gli insegnanti sulla base del loro aggiornamento**, ad esempio sui temi legati alla gestione della classe e della diversità, sui metodi e tecniche per promuovere apprendimento ed inclusione, sulle modalità migliori per cogliere segnali di disagio e sviluppare le potenzialità dei ragazzi e della loro agentività, data ad esempio dalle funzioni che essi ricoprono nella scuola, dai progetti in cui sono coinvolti, dalle esperienze documentate di innovazioni formative di successo di cui sono stati protagonisti. Insegnanti con una solida formazione pedagogica, possono **valutare gli allievi** con una specifica consapevolezza della complessità del processo valutativo e delle sue implicazioni per la loro crescita come persone. In tal modo gli allievi possono essere orientati a vivere la valutazione non come un giudizio ma come un'opportunità per mettere alla prova ed affinare le proprie capacità e competenze, e quindi come un'occasione di apprendimento e di miglioramento.

## 10. Una nuova formazione degli insegnanti: punti centrali

In sintesi, i punti centrali da inserire nella formazione degli insegnanti sono:

- far sondare agli insegnanti la loro motivazione ad insegnare;
- formare gli insegnanti alla conoscenza di sé e al proprio benessere;
- formare gli insegnanti a saper ascoltare i segnali di bisogni, paure e difficoltà dei ragazzi;
- formare gli insegnanti a saper affrontare i conflitti e le forme di aggressività;
- formare gli insegnanti a saper riconoscere e gestire le dinamiche di gruppo;
- formare gli insegnanti a usare il sapere come mediatore per la costruzione del benessere dei ragazzi;
- formare gli insegnanti a costruire ambienti di apprendimento in cui possa verificarsi una esperienza globale di apprendimento, non ridotta a singole tecniche o a contenuti segmentati e separati dal resto del sapere;
- formare gli insegnanti a saper introdurre nuove metodologie di tipo attivo, partecipativo, espressivo, dialogico per la trasmissione e l'elaborazione dei saperi: insieme, tra docenti e allievi;
- con la formazione a tali metodologie e alla costruzione di un ambiente di apprendimento coerente, gli insegnanti sono messi nella condizioni di potersi dedicare a suscitare il desiderio del sapere, che costituisce una delle motivazioni più profonde a sostegno della costanza nella fatica dello studio e del successo scolastico;
- formare gli insegnanti a individuare quali siano i propri modelli educativi durante l'esercizio del ruolo docente (ruolo paterno/direttivo/autoritario/materno/*laissez-faire*/seduttivo/giudicante ecc.) e analizzare le conseguenze di ciò nella relazione con i ragazzi;
- formare gli insegnanti a una nuova cultura della valutazione, più consapevole della sua complessità e di come la valutazione sia collegata ai propri modelli personali di giudizio, persino nelle cosiddette prove oggettive (ad esempio nella costruzione stessa delle domande e degli *items* dei test).

**Insomma: formare gli insegnanti a offrire ai bambini e ai giovani le condizioni per un "apprendimento felice".**

Firenze/Roma, 15 novembre 2014

Società Italiana di Pedagogia – SIPED

Direttivo

Presidente: Prof.ssa Simonetta Ulivieri Università di Firenze

Vice-presidente Vicaria: Prof.ssa Simonetta Polenghi Università Cattolica di Milano

Vice-presidente: Prof. Maurizio Sibilio Università di Salerno

Segretaria: Prof.ssa Mariagrazia Riva Università di Milano Bicocca

Segretario Amm.: Prof. Lorenzo Cantatore Università di Roma3

Membro: Prof.ssa Isabella Loiodice Università di Foggia

Membro: Prof.ssa Roberta Caldin Università di Bologna

Membro: Prof.ssa Letizia Caronia Università di Bologna

Membro: Prof.ssa Loredana Perla Università di Bari

Membro: Prof. Roberto Trincherò Università di Torino

Membro: Prof.ssa Maria Cristina Morandini Università di Torino

Membro: Prof.ssa Catia Giaconi Università di Macerata

Membro: Prof. Francesco Ugolini Università Marconi Roma

Membro: Prof. Massimiliano Costa Università di Venezia

Membro: Prof. Andrea Traverso Università di Genova